

Newsletter 65 – febbraio 2023

Fr. Alessandro Amprino da Izmir

## In ricordo del “Nuovo Amico della Turchia”



Questa newsletter esce contemporaneamente alla ricorrenza del primo mese dalla morte di Papa Benedetto XVI, dopo una vita nella quale ha saputo elargire “unzione, sapienza, delicatezza e dedizione”. Un momento singolarmente significativo del suo ministero petrino è stato senza dubbio il viaggio apostolico che egli ha compiuto in Turchia dal 28 novembre al 1 dicembre 2006. Fu una scelta coraggiosa quella di venire qui: non dimentichiamo che solo pochi mesi prima don Andrea Santoro era stato violentemente ucciso e che ancora forti si facevano sentire le voci polemiche nate da un travisamento di alcune parole che il Papa aveva pronunciato durante la lectio magistralis tenuta presso l’università di Ratisbona. Il successo del viaggio fu indubitabile. Un giornale chiamò Benedetto XVI “nuovo amico della Turchia”, titolo, questo, attribuito a san Giovanni XXIII al quale il popolo turco è ancora amatissimo. Più ancora delle parole, rimangono vivi nella memoria alcuni gesti significativi di questo viaggio come la preghiera silenziosa nella Sultanahmet Camii (la celebre “moschea blu” nel cuore di Istanbul), l’entusiasmo nello sventolare la bandiera turca nel santuario della Casa di Maria a Efeso e alcuni saluti pronunciati con una certa scioltezza nella lingua locale. Segni di un affetto sincero. Anche le parole pronunciate dal Papa nei suoi interventi rappresentano un’eredità preziosa. Tutto è reperibile sul sito della Santa Sede al seguente link: <https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/travels/2006/outside/documents/turkey.html>. Alle persone di religione musulmana, citando Gregorio VII, ricordò che “noi crediamo e confessiamo un solo Dio, anche se in modo diverso, ogni giorno lo lodiamo e veneriamo come Creatore dei secoli e governatore di questo mondo”. Un nuovo e significativo impulso fu dato al dialogo ecumenico con i fedeli ortodossi, ponendo nuovamente in luce l’obiettivo di condividere l’unica mensa del Signore. Una domanda posta ai fedeli della piccola comunità cattolica mi ha colpito molto e credo che sempre dovrebbe interpellare tutti noi, specialmente i locali cristiani di “vecchia data”: “Come i cristiani potrebbero trattenere soltanto per loro ciò che hanno ricevuto? Come potrebbero confiscare questo tesoro e nascondere questa fonte?” Ai responsabili della società civile ricordò il ruolo di “ponte” della Turchia tra continenti e

culture. Ciò è reso particolarmente evidente dal fatto che molto della Turchia moderna è dovuto al dialogo con la ragione europea e il suo modo di vivere. Ma in questo momento drammatico per il mondo vale soprattutto la pena riascoltare le parole pronunciate presso il Santuario della Casa di Maria a Efeso: *“possa presto realizzarsi la profezia di Isaia: “Forgeranno le loro spade in vomeri, / le loro lance in falci; / un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, / non si eserciteranno più nell’arte della guerra” (Is 2,4). Di questa pace universale abbiamo tutti bisogno; di questa pace la Chiesa è chiamata ad essere non solo annunciatrice profetica ma, più ancora, segno e strumento”*.

o o o

Fr. Francesco Compagnoni da Bologna



### Ma esiste una guerra “giusta”?

Guerra “giusta” è una dizione ambigua. Va accuratamente precisato il significato che si intende dare a tale qualifica. Nessun governo, infatti, ha mai qualificata la propria guerra come “ingiusta”.

Si può invece sostenere sensatamente di fare una guerra “per giustizia”, intendendo riferirsi ad una guerra difensiva.

In questo caso chi viene coinvolto agisce

“giustamente”, cioè compie un atto moralmente buono.

Soprattutto perché, se è molto cristiano porgere l'altra guancia tra individui, non lo è sempre nelle relazioni tra stati o comunità. Non si può rinunciare a difendere una comunità ingiustamente aggredita, perché l'aggressione – oltre alle morti e distruzioni immediate - ha molte conseguenze negative: sradicamento culturale, imposizioni di obblighi gravosi, regime antidemocratico...

Non nego che davanti alla decisione collettiva o individuale di partecipare alla guerra, ci si trovi in grave imbarazzo di coscienza. E non è solo perché la scelta giusta non è intuitiva. Ma piuttosto perché ad un certo punto diventa chiaro che la decisione giusta è anche molto gravosa.

o o o

### Quasi una preghiera



«Possiamo combattere e morire, uccidere e farci uccidere senza odio e senza violenza, ma solo per indomito e santificante amore. Perché se l'odio distrugge, l'amore edifica [...] Torneremo a considerare sacra la vita nella convinzione che nessuno ha diritto di uccidere se non per difendersi? Riusciremo

ancora a distinguere l'atto criminale del brigante da quello eroico del soldato; le prepotenze del tiranno della rivendicazione dell'insorto; la violenza dell'aggressore dalla difesa dell'agredito? Perché tutti costoro usano le armi, tutti in un modo o nell'altro uccidono, ma gli uni ripongono il loro diritto nella forza e gli altri si servono della forza in difesa del diritto».

Penelope [Laura Bianchini, insegnante bresciana, resistente al nazifascismo, membro dell'Assemblea Costituente], *Il disarmo degli spiriti*, in "Il Ribelle" (25 luglio 1944)  
Citato in G. Vecchio. *Il soffio dello Spirito. Cattolici nelle Resistenze europee*, Viella, Roma, 2022, p. 315.

Non dimenticate di seguirci su  
<https://sites.google.com/site/giustiziapacecreato/le-news>